



**A.E.D.**

**Associazione Europea Disgrafie**

**Suggerimenti per una corretta  
impugnatura**

**Mariangela Bonfigli**

[m.bonfigli@email.it](mailto:m.bonfigli@email.it)

Nel mondo della scuola gli alunni con problemi di scrittura, per molto tempo, sono stati “etichettati” come poco attenti, disordinati, svogliati.

La grafia difficoltosa, liquidata genericamente come “*brutta scrittura*” o “*scrittura a zampe di gallina*”, inizialmente non ha rappresentato un handicap, sebbene abbiano dovuto fare i conti con questa problematica sia gli operatori del settore, maestri e professori, sia i genitori, non in grado di dare una spiegazione esauriente alle difficoltà dei propri figli ed esasperati dai continui richiami nei loro confronti.



La scuola ha ignorato per molto tempo la gravità del problema e, tra gli addetti ai lavori, non è circolata inizialmente l’idea che le difficoltà nella grafia potessero avere ripercussioni negative sulla crescita armoniosa e sullo sviluppo psico–sociale di un individuo.

Poter prevenire certi “disturbi” della scrittura e intervenire efficacemente fino alla completa guarigione, sono realtà piuttosto recenti.

Se molti sono i docenti universitari che lamentano brutte calligrafie nei propri studenti e cestinano gli elaborati perché impossibilitati a decifrarne il contenuto, ciò significa che problemi evidenziati fin dall’infanzia non sempre scompaiono durante il ciclo di studi nella scuola secondaria di secondo grado e, successivamente, all’università.

E' pur vero che l'ausilio di strumenti informatici ha rappresentato un valido aiuto per studenti con problematiche di questo tipo, ma l'utilizzo del computer ha apportato e apporta soltanto una soluzione parziale al problema, un temporaneo accomodamento. Si tratta di una "protesi ausiliaria" che, in qualche modo, tenta di compensare le incapacità acquisite e va ad aumentare il senso di frustrazione e discriminazione nell'alunno che si trova ad operare in classe in maniera diversa dai propri compagni. L'ingresso nel mondo del lavoro non migliora affatto le cose.

Chi è giunto a questo traguardo con problemi di scrittura, spesso deve accettare di convivere con una grafia dai tratti illeggibili, sentirsi "diverso" nel confronto con gli altri o subire le lamentele di un datore di lavoro esigente che non riesce a leggere i suoi scritti.

Sul piano personale, una brutta scrittura può determinare problemi di identità, in quanto la persona può non sentirsi rappresentata dalla propria grafia; possono emergere sentimenti di disagio, di vergogna, di scarsa fiducia nelle proprie capacità.



**Tutti questi inconvenienti, riscontrabili in età adulta, potrebbero essere evitati proprio con un'azione di prevenzione da attuare al più presto, ovvero a partire dall'ultimo anno della scuola dell'infanzia e, soprattutto, nella scuola primaria.**

Intorno ai 6 anni, età in cui si ha, secondo Piaget, la maturazione dello stadio operatorio-concreto, il bambino è pronto per imparare a leggere e a scrivere e fa il suo ingresso nella scuola primaria.

È in questo momento che si trova a fare i conti con l'applicazione e la disciplina che sostituiscono il gioco; la sua libertà di movimento è ostacolata dalla posizione ferma



e dallo stare seduto al banco, per diverse ore, in posizione di ascolto o di partecipazione attiva.

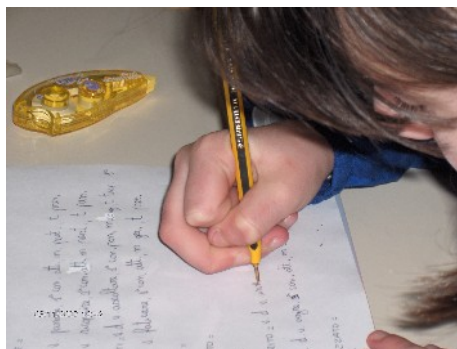
Precise regole relative alla postura da assumere con il corpo, con la testa, con le braccia, con le mani (sì, appunto, entrambe le mani!), dovrebbero essere chiarite al bambino fin dal suo ingresso nella classe prima.

L'insegnante attento spiegherà ai bambini che “si scrive con tutto il corpo”, non solo con la mano deputata a scrivere e che la mano non impegnata nell'atto scrittoria svolge l'importante funzione di trattenere il foglio, sostenere ed evitare lo sbilanciamento del corpo.

Il quaderno, di fronte al quale, spesso, alcuni bambini tendono ad irrigidirsi, deve essere percepito non come qualcosa di fisso e irremovibile, ma come uno strumento di lavoro che può essere spostato e “accomodato” nel modo a loro più funzionale.

Un'attenzione particolare, infine, andrà riservata alla prensione e alla scelta dello strumento grafico, poiché oggi è sempre più frequente trovare impugnature scorrette, spesso all'origine dei disturbi della scrittura.

Alcune impugnature disfunzionali, di solito sviluppatasi spontaneamente nel bambino in ambiente prescolastico, o per mancanza di controllo o per inadeguatezza di intervento correttivo, andrebbero riviste e reimpostate immediatamente. Vediamone alcune in dettaglio:



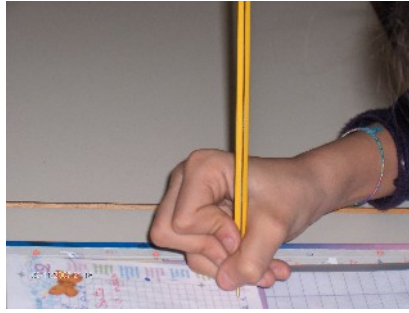
**Impugnatura a morso** = flessione verso il palmo di tutte le dita. Bisogno di aumentare il contatto per ridurre la tensione.



**Impugnatura pollice in avanti** = Prensione più diffusa (60%). Non completa maturazione dei movimenti fini delle dita. Fase precedente all'opposizione pollice/indice ("pinza").



**Impugnatura pollice interno** = pollice flesso a circa 3 cm dalla punta, chiuso all'interno del palmo dall'indice (a volte anche dal medio). La penna viene spinta contro la parte alta della prima falange dell'indice. Presa tipica di chi ha le dita lunghe o di chi è mancino e deve vedere.



**Impugnatura troppo in punta** (archetto da tensione) = le dita coprono la punta della penna. Problemi visivi e tendinei.



**Impugnatura a più dita** = nella prensione, oltre al pollice e all'indice, sono coinvolte anche le altre dita. Spesso la pinza avviene tra pollice e medio. Lo strumento grafico si trova così avvoluppato e nascosto tra le dita.



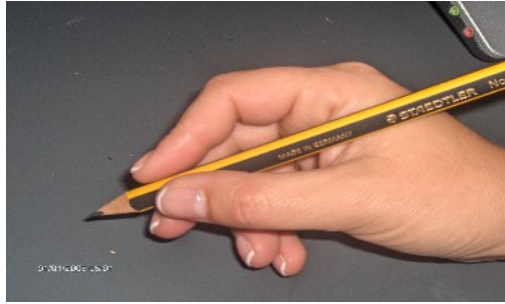


**Impugnatura “death grip”** = le dita stringono troppo la penna. Oltre a creare vesciche alle dita e crampi alla mano, questo tipo di prensione può danneggiare l’attività dei tendini flessori delle dita fino a causare problemi di articolazione al polso.

Non appena individuato un problema di questo tipo, l’insegnante dovrà intervenire a livello collettivo, mostrando più volte ai bambini, anche sotto forma di gioco, qual è l’impugnatura più corretta da tenere; successivamente, dovrà agire sul singolo, cercando di aiutare e rassicurare il più possibile il bambino, “toccando” la sua mano e riposizionando le sue dita nella maniera più giusta.

**Prensione corretta:** *la mano è piegata in semi-pronazione, la presa dello strumento è “a pinza”, tra pollice ed indice, mentre la prima falange del dito medio funge da appoggio per garantire un assetto regolare. Anulare e mignolo, semipiegati, assicurano il contatto della mano con il foglio. Lo strumento grafico va impugnato a circa due dita dalla punta.*





### **Prensione corretta**

Nel corso del primo anno si verifica l'apprendimento strumentale della scrittura che, in questa fase, è lenta e, generalmente, tesa ed appoggiata, poiché il bambino è concentrato e preoccupato a fare del suo meglio.

L'apprendimento della scrittura è per gli alunni un'attività nuova, difficile, astratta e complessa e, perciò, può causare qualche iniziale disorientamento.

Gli alunni, nel momento in cui vanno a riprodurre ciò che l'insegnante propone, se non osservati attentamente e non corretti tempestivamente nella postura e nell'impugnatura dello strumento grafico, possono cristallizzare comportamenti sbagliati e cercare scorciatoie, arrivando ad "inventarsi" posture disarmoniche, con notevoli ripercussioni a livello grafo-motorio.

I bambini che non riescono a superare queste prime difficoltà iniziali possono consolidare nei cinque anni di scuola primaria una grafia sempre più illeggibile, lenta e faticosa.

Ecco perché è fondamentale, in questa prima fase, un'osservazione attenta e sistematica ed un tempestivo intervento da parte dell'insegnante, qualora scorgesse i primi "segnali di allarme", per semplificare il più possibile agli alunni il percorso di apprendimento della scrittura.

